

Gruppo Epicentro a Morra de Sanctis

Terremoto del 23.11.1980

di Alberto Gianinazzi

Il Gruppo Epicentro é nato dall'iniziativa di alcuni studenti del Politecnico e dell'Università di Zurigo, ai quali si aggiunsero due insegnanti dei corsi di terza media per italiani all'estero all'ECAP – CGIL (appunto io e Christoph, che restò per una settimana a Morra). Organizzammo una prima riunione coordinatoria a Zurigo, il 25.11.1980, dove con l'aiuto di un giornalista (Markus), che aveva contatti con la televisione

svizzera tedesca, si decise di lanciare un appello televisivo per raccogliere i primi fondi, per organizzare dei mezzi di trasporto, per trasportare il materiale di prima necessità.

Nel frattempo alla Casa d'Italia di Zurigo, dove io insegnavo, era partita, già al lunedì 24.11, un'azione di raccolta di abiti caldi, coperte, medicinali, pompe per l'acqua e piccoli depuratori per l'acqua, giocattoli e altro ancora,

senza dimenticare le derrate alimentari a lunga conservazione e articoli igienici vari. Vennero organizzate delle raccolte di roulottes (per molti il primo tetto sicuro).

Dal Politecnico zurighese (conoscevo un'assistente ticinese di biologia) ricevetti personalmente del materiale per analizzare l'acqua e altri depuratori portatili, oltre a picconi e pale.

Perché a Morra e non

altrove? Nella mia classe di terza media dell'anno precedente ebbi un'allieva (la signora Forgione), con la quale stavo in contatto e che durante il corso ci raccontò dell'Irpinia, a noi allora sconosciuta. Il lunedì 24.11.80, quando avemmo le prime terrificanti notizie del terremoto, comprai i giornali italiani: li lessi che vi era una zona, il cratere, dove gli effetti distruttivi del sisma avevano causato molte vittime, con località come Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, e via via leggendo trovai il nome di Morra de Sanctis (parecchio distrutto, con una settantina di morti). Allora cercai di prendere contatto con la signora Forgione (senza successo, perché le linee telefoniche erano interrotte) e proposi alla riunione del 25.11 di dirigere il nostro intervento a Morra. La proposta fu accettata.

Questa si è rivelata una scelta felice, perché dai mass-media eravamo a conoscenza del caos e di intere colonne di volontari, che erravano impotenti nella zona terremotata.

I miei contatti con le istituzioni italiane mi agevolavano l'ottenimento di un permesso speciale illimitato del Consolato italiano di Zurigo, per circolare sulle autostrade italiane gratuitamente: la cosa ci fece risparmiare parecchio denaro, che usammo per acquistare materiale da costruzione.

La nostra attività a

Morra si prolungò per circa 11 mesi. Il periodo di aiuto più intenso incominciò una settimana dopo il terremoto e durò fino a giugno 1981. Nell'estate vi furono delle azioni d'aiuto più limitate (il famoso scavatore), i lavori di ripristino del sistema idrico nelle campagne e altro ancora.

Il nucleo centrale del Gruppo Epicentro contava una dozzina di persone (le stesse che lavorarono più intensamente a Morra. A queste si aggiunsero una cinquantina di volontari, per lo più studenti e militanti del Movimento di rivolta a Zurigo del 1980, oltre a carpentieri, muratori, lavoratori disoccupati, che aderirono all'azione di aiuto a Morra con entusiasmo e grazie alla puntuale informazione, che veniva fornita nella zona di Zurigo, dai nostri «addetti stampa». Per la maggior parte furono volontari che si fermarono per parecchie settimane, tra dicembre '80 e giugno '81, alcuni anche due mesi, e poi lasciarono il gruppo. In totale il gruppo poté contare sull'aiuto di ca. 70 volontari. Tutti noi lavorammo gratuitamente e molti di noi dovettero accordarsi con i propri datori di lavoro, per poter restare più a lungo a Morra, anche sacrificando una parte delle loro vacanze.

La filosofia del Gruppo Epicentro si basò sulla solidarietà nel voler aiutare la popolazione colpita a Morra, soprattutto nelle sue contrade. La scelta di voler

agire nelle numerose contrade di campagna di Morra fu dettata dal fatto che nel nucleo stesso (in paese) vi erano, oltre all'esercito (giunto dopo tre giorni soltanto), la Caritas di Bologna e altri Gruppi (anche dalla Germania). Giunti una settimana dopo le scosse del 23.11 e avendo fatto un sopralluogo in campagna, ci rendemmo subito conto che queste zone impervie, con le strade in parte molto danneggiate, non avevano ancora ottenuto alcun aiuto, né dallo Stato, né da alcuna organizzazione. Il Gruppo, organizzato democraticamente, senza alcuna struttura gerarchica e burocratica, decise all'unisono di concentrare il suo intervento nelle campagne.

La situazione nelle campagne era, in quasi tutto il comprensorio, drammatica perché trovammo delle famiglie completamente lasciate al loro destino, con le abitazioni e le stalle diroccate. Molte di loro avevano ancora persone e animali morti sotto le macerie. Non avevano ancora ricevuto né tende, né generi alimentari, né vestiti e coperte e bevevano l'acqua inquinata dei pozzi. Il Gruppo cercò con tutte le forze possibili di aiutare concretamente in tutto il comprensorio ed organizzò tutto quello che necessitava con trasporti dalla Svizzera (ricevammo tutto gratuitamente da privati, da

grosse ditte edili, da ospedali e via dicendo). Cominciammo a costruire delle baracche per alloggiare al meglio i senza tetto in campagna, organizzammo la fornitura d'acqua potabile per tutte le famiglie che non ne avevano, distribuimmo generi alimentari e medicinali, coperte e segnalammo all'esercito dove c'erano da recuperare cadaveri e animali morti (le ruspe non le avevamo).

Vorrei qui ricordare un episodio toccante di una famiglia a Orcomone, di cui erano rimasti vivi il padre anziano e la figlia, ferita gravemente alla schiena, che per 4 giorni non ricevettero alcun aiuto. Avevano perso praticamente tutto e lamentavano la morte della madre e di un altro parente: riuscimmo ad aiutarli e a organizzare delle cure mediche adeguate per la figlia.

Alla contrada di Castello, molte case distrutte, vittime e feriti, riscontrammo a fine novembre, che molti bambini non potevano essere più adeguatamente accuditi, perché le famiglie non erano più in grado di farlo: organizzammo con una volontaria della Caritas, nella piccola scuola della contrada, la raccolta di tutti i bambini della zona, per poterli aiutare giocando, leggendo, preparando alla meglio la vigilia di Natale e sostenendoli, allontanandoli

ogni giorno per qualche ora dalle macerie. Molti di loro erano traumatizzati e purtroppo non eravamo ancora in grado di organizzare un aiuto di tipo psicologico. Fu un'esperienza toccante e nel contempo legata ad una speranza per un futuro prossimo migliore per loro.

Durante i primi sette mesi di intervento, il Gruppo Epicentro raccolse in Svizzera la somma di Fr. 250'000.-, con l'intento di gestirli nel modo minor burocratico possibile (con pochi costi di gestione del Gruppo stesso) e quindi di acquistare materiale di ricostruzione, che venne poi usato direttamente sul luogo (una trentina di baracche) o direttamente distribuito, senza intermediari locali, alle famiglie rurali bisognose.

Durante questo periodo svilupparammo il progetto della ricostruzione dell'impianto di distribuzione idrica in tutte le contrade della campagna morrese. Vorrei ricordare brevemente le innumerevoli difficoltà che le autorità comunali d'allora ci crearono (e qui mi vengono in mente le innumerevoli e inutili sedute con il consiglio municipale d'allora, alle quali il compianto René Bardet ed il sottoscritto dovettero partecipare, per cercare di strappare l'autorizzazione comunale per richiedere i permessi ed i fondi necessari alla Cassa del Mezzogiorno a Napoli, per realizzare l'impresa, di

dare a tutti i contadini morresi acqua pulita, e insomma, quindi per garantire loro un futuro economico di sopravvivenza). Riuscimmo nell'intento, senza inconvenienti per la permanenza del Gruppo a Morra, e nel contempo divenimmo coscienti che nel Suditalia chi controlla l'acqua detiene il potere. Per noi ne fu una questione di giustizia sociale! Il Gruppo fece pure molti sforzi finanziari per (e qui voglio ricordare Ursula Ziegler, pure lei prematuramente scomparsa) organizzare i controlli dell'acqua di tutti i pozzi al Politecnico di Zurigo (con la collaborazione gratuita della Swissair, che trasportò le provette da Napoli a Zurigo) e per la realizzazione del progetto idrico in campagna. Ancora oggi questa realizzazione permette l'erogazione di acqua pulita.

Un'altra importante opera fu la realizzazione del Centro sociale, in Piazza Giovanni XXIII.. Il Centro fu un importante punto di incontro per i giovani del nucleo: vennero organizzati concerti e attività culturali varie.

Infine vorrei ricordare il progetto, durato tre mesi, del gemellaggio tra le famiglie più bisognose delle campagne morresi, con famiglie svizzere. Quest'ultime fornivano un credito, con il quale Epicentro, accompagnando

le famiglie bisognose, acquistava generi di assoluta necessità per superare l'emergenza del dopo sisma.

Una ditta edile zurighese ci mise a disposizione una scavatrice, che purtroppo non funzionò a lungo e rimase per molti anni, come un monumento, sul ciglio della strada a Orcomone.

Ma probabilmente la solidarietà e le decisioni d'aiuto spontanee e non burocratiche furono i segni tangibili del nostro aiuto a Morra. Ci rendemmo conto che il nostro intervento era stato possibile anche grazie al superamento delle differenze culturali e linguistiche. La ricerca concreta e immediata, da parte del Gruppo, per risolvere i molteplici problemi dell'area morrese (ho citato il progetto idrico) si scontrava spesso con le strutture secolari, sociali e politiche di una civiltà contadina di montagna, che ne frenavano i tempi di realizzazione.

Io giunsi a Morra il 30.11.1980 e la prima impressione fu quella di trovarmi in una zona completamente sconvolta, a tutti i livelli immaginabili possibili, dal terremoto. In paese gli aiuti cominciavano a dare il primo leggero sollievo alla popolazione. In campagna, al contrario, la popolazione era stata ancora lasciata al suo destino: avevamo l'impressione che il nucleo aveva preteso per se stesso

tutti gli aiuti giunti, dimenticando il dramma che si consumava nelle contrade.

Innumerevoli furono gli avvenimenti che ci colpirono durante la nostra presenza a Morra. Ne vorrei citare uno negativo, che ci stupì e diede atto a molte discussioni all'interno del Gruppo: molti furono i capi di vestiario e di generi alimentari, che giunsero da ovunque. Vedemmo dei camion colmi, che furono bloccati da cittadini a noi sconosciuti, e che dovettero scaricare sul selciato sporco fangoso, rendendoli inservibili, generi d'assoluta urgenza per la popolazione (le temperature erano rigide e molti coloro che avevano perso tutto). Venne sequestrata una baracca in lamiera per nascondere tonnellate di vestiti, che poi con l'umidità marcirono. Nessuno ci volle spiegare questo comportamento, che ai nostri occhi, conoscendo l'estrema precarietà della popolazione, era ingiusto e irresponsabile. Chi cercava di ribellarsi, veniva messo a tacere in malo modo.

Le ronde diurne e notturne dei soldati, per evitare lo sciacallaggio (immagini spettrali, da conflitto armato).

L'impossibilità strutturale delle autorità ad aiutare la popolazione e le difficoltà burocratiche, che ritardarono molti aiuti.

Con piacere ricordo l'immensa ospitalità e riconoscenza della popolazione, nei nostri

confronti: anche i più poveri cercarono di sostenerci nel nostro lavoro, con i pochi mezzi a loro disposizione e per noi inaspettati. Ancora oggi, a trent'anni di distanza ce ne ricordiamo con emozione.

Mia moglie Rosmarie ed io ritornammo una dozzina di volte a Morra: per vedere lo sviluppo del comune e per ritrovare gli amici e conoscenti, sia in paese che in campagna. E' sempre una festa, dove i ricordi si intrecciano con la situazione attuale. Pure altri membri del Gruppo ritornarono due o tre volte a Morra, soprattutto nelle ricorrenze del decennale e del ventennale.

Abbiamo contatti con altri quattro membri del Gruppo: quasi annualmente ci ritroviamo, unitamente a Mimmo e Susanna in Svizzera, per mantenere viva (da ultimi moicani) l'amicizia e il ricordo di Epicentro. Con i numerosi volontari del Gruppo i contatti sono andati, col tempo, persi.

La mia visita, in occasione del trentennale, con Mimmo, mi ha fatto molto piacere e vorrei cogliere l'occasione per ringraziarvi per la vostra accoglienza, calda come sempre. Ho rivisto con piacere a Morra e a Salerno i vecchi amici morresi.

Sono rimasto impressionato dalla mostra, da voi allestita al Castello (pure molto bello), che mi ha riportato con immagini e testi ai momenti terribili

dell'immediato dopo terremoto. Le immagini legate al Gruppo Epicentro e agli altri Gruppi mi hanno commosso e mi hanno ricordato la solidarietà internazionale e i moti di speranza di quei momenti.

Morra de Sanctis oggi: il paese è stato ricostruito in modo funzionale e grazioso. Ho avuto l'impressione che molte abitazioni sono disabitate e che la vita sociale sia limitata. E' Morra divenuto un paese di vacanza per i numerosi emigrati o vi sarà la possibilità di creare situazioni sociali e finanziarie durature, che permettano al comune di arrestare la diminuzione della popolazione? A questa questione io non so dare una risposta definitiva. Fondamentale mi sembra

l'importanza di tenere in esercizio la scuola elementare e media: la presenza di famiglie giovani e con bambini potranno garantire il futuro del comune. Non mi sembra che le fabbriche site a Morra scalo diano lavoro a molti morresi e la notizia che la linea ferroviaria in Irpinia verrà abolita, mi inquieta.

Verrà terminata l'opera di costruzione della piscina comunale al campo sportivo? Ed il turismo? Sarà possibile e con quali finanziamenti, costruire una struttura turistica funzionale e con la collaborazione di tutti i comuni del cratere?

Questi sono, a mio parere, alcuni dei nodi fondamentali, che i morresi dovranno sciogliere nell'immediato futuro.

Voglio terminare questo articolo, ricordando con piacere e riconoscenza l'ospitalità riservata sin dall'inizio e durante questi trent'anni a tutti i membri del Gruppo Epicentro: la solidarietà e l'amicizia rimangono fortunatamente la fonte essenziale per l'aiuto in caso di bisogno, per risolvere molti problemi che ci toccano tutti e per mantenere vivi i contatti umani.

Alberto Gianinazzi, Gruppo Epicentro di Zurigo, Obfelden, Svizzera, dicembre 2010